CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:
Martina Ercolano, Anna Mancinelli

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Cambridge)

Web site: http://www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno VII
Numero 2
Dicembre 2018

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857555317
Issn: 2280-6865

© 2018 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

Enricomaria Corbi
It was the year 1968 … 7
Correva l'anno 1968 … 11

SYMPOSIUM
Transizioni, Transazioni, Trasformazioni

Thérèse Perez-Roux, Enricomaria Corbi
Introduzione – Le transizioni come spazi-tempi transazionali e trasformativi 17

Enricomaria Corbi
La transazione *fra* costruttivismo e realismo 23

Stefano Oliverio
Dal newtonismo al darwinismo epistemologico. Considerazioni filosofico-educative sulla categoria di transazione in John Dewey 33

Pascal Perillo
Lo stato della crisalide. Per una lettura transazionale della formazione degli educatori 49

Thérèse Perez-Roux
Transizioni professionali e transazioni identitarie: dal ritorno in formazione al ritorno a lavoro 77

Fabrizio Chello, Daniela Manno
Indagare le transazioni identitarie dei futuri insegnanti di sostegno per accompagnare la loro transizione professionale 97

Eric Maleyrot
Transizioni e transazioni degli insegnanti delle scuole francesi: ritratti dei maestri supplementari nel dispositivo "più maestri che classi" 121

ESSAYS – SAGGI

Lucia Ariemma
Paideia e teatro tragico. Maestri e discepoli nelle tragedie:
Zeus e Prometeo nel *Prometeo incatenato* 139

Angela Arsena
Pascal come educatore 153

Enza Sidoti, Silvia Palma
Perceptions and experiences of a sample of non-traditional students
in transition from Higher Education to the Labour Market
in Western Sicily 183

Monja Taraschi
Le carceri italiane: dalla vendetta sociale al perdono responsabile.
Per una rilettura pedagogica del principio rieducativo 197

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Stefano Maltese
Burgio, G. (a cura di), *Comprendere il bullismo femminile.*
Genere, dinamiche relazionali, rappresentazioni,
Milano: FrancoAngeli, 2018 221

Abstracts 225

Burgio, G. (a cura di), Comprendere il bullismo femminile. Genere, dinamiche relazionali, rappresentazioni, *Milano: FrancoAngeli, 2018, pp. 158*

Stefano Maltese*

Come già in altre occasioni, anche nell'ultimo lavoro di ricerca da lui curato, Giuseppe Burgio ci mette di fronte a un tema spinoso perché di stringente attualità, quello del bullismo, e lo fa seguendo una riflessione pedagogica al tempo stesso puntuale e inedita. Fuoriuscendo, infatti, dai più "classici" studi sul bullismo in generale, l'autore focalizza l'attenzione sua e quella delle altre studiose chiamate ad analizzare il fenomeno su una particolare forma di bullismo, quello al femminile, costringendo in prima istanza lo sguardo ad allargarsi rispetto alle tradizionali considerazioni e declinando la definizione di bullismo intanto al plurale e poi in termini di genere. L'assunto di base da cui prende avvio la ricerca è che di bullismo in generale si parli molto, di quello femminile molto meno, e in ogni caso dicendo poco dal punto di vista pedagogico. Tutti i temi che richiedono delle risposte pratiche e concrete da parte di educatori, insegnanti e genitori contengono nella loro domanda di aiuto una trappola per l'indagine pedagogica che è quella di una soluzione immediata e definitiva all'emergenza, e il bullismo adolescenziale ne è un chiaro esempio. Poiché ciò non è realisticamente possibile (e forse non sarebbe nemmeno pedagogico), il massimo che si riesce a produrre sono letture in massima parte descrittive di fenomeni sociali e educativi complessi che allontanano dalle soluzioni, invece che avvicinare, perché non danno conto delle motivazioni più profonde che li muovono. Parafrasando Brecht, allora, tutti sono capaci e pronti a vedere la violenza del fiume in piena, ma è pedagogico lo sguardo di chi riesce a vedere anche la violenza degli argini che lo costringono.

Quello adottato da Burgio, è, appunto, un punto di osservazione pedagogico ben preciso, perché porta il discorso lontano dalla tentazione riduzionistica che prova a spiegare il fenomeno della violenza adolescenziale come un dato ormai acclarato riconducibile alla generica "perdita di valori" dei giovani di oggi o dei danni prodotti dalla crescente e pervasiva presenza di internet e *social network* nella vita di ragazzi e ragazze. Al contrario, infatti, se di valori possiamo parlare, i bulli e le bulle i valori li hanno ben saldi e fanno fatica a perderli. Sono i valori espressi e trasmessi dalla cultura eteronormativa, sessista e maschilista che rappresentano la grande maggioranza dei contenuti delle violenze: omofobia, discrimina-

* Università degli Studi di Napoli Federico II.

zione legata all'aspetto fisico e alla sessualità in genere, classismo. Tutti valori che proprio attraverso il bullismo come dispositivo educativo vengono normalizzati. E un discorso analogo può essere condotto circa il ruolo dis-educativo della rete e dei *social*, che possono rappresentare tanto dei mezzi spesso usati per bullizzare le vittime, quanto delle risorse anche per informarsi o chiedere aiuto.

Il bullismo, in questo caso quello al femminile, va compreso più che semplicisticamente spiegato; comprensione che, secondo l'autore, può avvenire riportando all'interno di un paradigma pedagogico le controverse questioni di genere che sottendono alla pratica violenta, le dinamiche relazionali che la formano e, non da ultimo, le rappresentazioni che detta pratica contribuisce a generare e con cui detta pratica è comunicata e trasmessa.

Lo sguardo di genere appare fondamentale e fondante del discorso pedagogico in quanto, attraverso i vari contributi, mette in luce un punto di vista spesso implicito nei discorsi sul bullismo femminile, tanto da portarli a definirlo una violenza intra-genere, lasciando spesso così cadere l'origine e le ripercussioni che questa ha nella relazione tra i generi. Definire il bullismo femminile per analogie e differenze con quello più conosciuto (perché studiato di più) maschile non permette di coglierne le specificità e, di conseguenza, di improntare una riflessione pedagogica volta a guidare le pratiche educative che permettano di intervenire.

Riflessione pedagogica che l'autore conduce mediante un approccio multidisciplinare fedele alla prospettiva indicata, che è quella degli studi di genere in senso ampio, articolando il testo attraverso fonti e dati provenienti dalle diverse anime degli studi di genere (dal pensiero della differenza sessuale ai *queer studies*) per approdare a una interpretazione pedagogica del fenomeno che lo vedrebbe come un dispositivo (con)formativo dell'identità femminile a quelli che sono ancora oggi gli stereotipi sociali e culturali che la delimitano, mediante un effetto implicito e in larga parte inconsapevole di formazione di sé e delle altre (pp. 32-51). "Il bullismo femminile codifica cioè precisi rapporti di potere all'interno del gruppo delle ragazze e, al contempo, ha una funzione 'educativa': insegna, attraverso la violenza e l'esclusione, le norme che regolano l'appartenenza al gruppo, fondate su un criterio rigido di femminilità 'corretta'" (p. 10). Già a partire dalla prima descrizione di massima, che vede in quello femminile un tipo di bullismo più indiretto e psicologico rispetto a quello maschile espresso (sempre secondo la narrazione corrente che se ne fa) molto più spesso, se non esclusivamente, nelle forme della violenza fisica e quindi più diretta, viene operata una messa in scena di stereotipi che tendono a negare caratteristiche aggressive in senso stretto alla personalità femminile. L'immagine femminile stereotipata nei tratti della dolcezza e mansuetudine agirebbe da freno nell'espressione di una violenza più diretta ai danni delle coetanee e, come in una profezia che si autoadempie, relega le bulle all'interno di confini prestabiliti, perfino nei casi di relazioni bullizzanti. Non solo le bulle sembrerebbero non aggredire fisicamente le loro vittime ma, fedeli al

copione di genere che vede le femmine più subdole e psicologicamente perfide dei coetanei maschi, sarebbero più portate al pettegolezzo infamante, all'esclusione dal gruppo e al cyberbullismo. La domanda implicita che il testo si pone a proposito di questa differenza riguarda la portata pedagogica della differenza stessa: quanto anche le forme di espressione del bullismo siano determinate e vengano, quindi, formate dai dispositivi culturali che operano in virtù di una violenza simbolica che è in gran parte di genere prima di diventare intra-genere? Il bullismo, per definirsi tale, ha necessario bisogno di un pubblico che lo approvi e lo incoraggi, e il pubblico a cui più spesso fa riferimento il bullismo femminile è proprio quello maschile, segno che la questione non può essere risolta all'interno di un discorso di genere ma va allargata a quello dei generi e delle loro specifiche interazioni.

Se il bullismo è funzionale alla formazione di un'identità riconosciuta socialmente come rispondente ai canoni culturali di genere, l'interesse della pedagogia dovrebbe essere alto nell'interrogarsi su come interrompere il circolo vizioso che da immagini stereotipate di mascolinità e femminilità se ne producano e confermino di altrettanto stereotipate per mezzo della violenza (diretta o indiretta che sia).

Una prima riflessione particolarmente interessante sul piano pedagogico riguarda la considerazione che la maggior parte delle risposte educative ai fenomeni di bullismo si propone di contrastare il fenomeno in un'ottica punitiva. Tale approccio, se da un lato potrebbe sembrare risarcire il danno, dall'altro rischia di non far altro che gratificare l'autore, il quale potrebbe sentirsi confermato nelle ragioni del suo agire. Per tal ragione, la prospettiva pedagogica del testo propone di sostituire le azioni di mero contrasto con quelle animate da uno sguardo complessamente educativo e volto alla comprensione, capaci, quindi, di coltivare competenze socio-emotive e socio-relazionali in un'ottica sistemica (pp. 17-29).

Altro elemento di analisi interessante, perché originale e inedito per la riflessione pedagogica, riguarda la comprensione delle dinamiche relazionali implicate nel bullismo femminile condotta nei termini di una ribellione alla codifica dei ruoli di genere esaminati in precedenza, di un tentativo di fuoriuscire dai modelli normativi che non permettono a tutte di riconoscersi o essere riconosciute. L'atto di rivendicazione di una soggettività femminile altra attraverso la violenza non è sicuramente giustificabile ma potrebbe (e pedagogicamente parlando dovrebbe) portare a farsi qualche domanda di senso in più rispetto ai luoghi comuni sulla violenza adolescenziale (pp. 142-154).

L'ultima sezione del volume è dedicata a un altro aspetto pedagogicamente rilevante della questione perché chiama in causa più direttamente l'ambito della proposta educativa ed è quella relativa alle rappresentazioni che la società (e quindi anche i contesti educativi) ne dà del fenomeno. Bullismo e violenza funzionano anche secondo parametri e modalità che vengono socializzati e spesso legittimati dalla narrazione culturale, ragion per cui appare di grande rilevanza un lavoro pedagogico che permetta di produrre narrazioni altre e differenti di tutti gli elementi che concorrono a

costruire delle relazioni improntate sulla violenza, sia essa di o intra genere. Il ruolo della narrazione appare importantissimo a più livelli (chiamando in causa anche la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza) per riconoscere l'idea pedagogica che le storie di bullismo non sono solo quelle delle vittime. Anche le bulle hanno una loro storia che spesso va aiutata nella sua rilettura per un'educazione all'empatia e ai sentimenti.

Già "semplicemente" costruendo e poi offrendo, rendendole accessibili, letture nuove e altri punti di vista sulle identità di genere e sulla loro soggettiva formazione si andrebbe educativamente incontro a chi fatica a trovare uno spazio giusto per sé e ritiene di doverlo conquistare con la violenza, offrendone di nuovi e più ampi che possano essere più inclusivi per tutte e tutti.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2018
da Digital Team - Fano (PU)